

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

UN'OCCASIONE GLOBALE UNA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE



Foto: Tiberio Mavrici

Mi sono trovato tra le mani una mia foto d'epoca scattata davanti a un monumento della Fiera di Milano: un drappello di seminaristi di terza media con il loro 'prefetto' (studente di teologia che fa assistenza per un anno nei seminari o nei collegi) in una rigorosa divisa in grigio con calzoncini alla zuava. Era la prima volta che vi entravo. La curiosità era così incalzante che spingevo i miei compagni e sollecitavo il 'prefetto' a passare da un padiglione all'altro per riempire il più possibile i sacchetti di dépliant e gadget. Credo di non esserci più tornato.

Anche oggi affiora dentro di me una certa curiosità per ciò che accadrà con l'Expo 2015 soprattutto per l'attesa di un bene che possa ricadere a beneficio del mondo in cui viviamo. Il nostro Arcivescovo si è mosso per tempo a ricordarci l'opportunità di solidarietà che racchiude la manifestazione e la responsabilità di promuovere il bene comune. Il fascino di un tema così alto che fa da filo conduttore ci auguriamo non venga mortificato da intenzioni di poteri egoistici ma faccia intravedere sinergie tra chi più ha e più

può e le sacche di povertà che uccidono e umiliano milioni di persone. Pur sapendo che gli affari sono il motore dell'attività imprenditoriale di ogni paese, noi confidiamo che non si risolva in un business economico o di peso politico. Dunque il tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita" vuole includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo, per alcune zone del mondo, a quello dell'educazione alimentare fino alle tematiche legate agli OGM - Organismi Geneticamente Modificati (cfr. Wikipedia). E la mia memoria va a Genesi 2 dove il Signore pone l'uomo da-

vanti alle risorse della terra perché fossero "coltivate" e "custodite" con intelligenza e fatica (cfr. cap. 3). Tale comando non dà diritto allo sfruttamento ma piuttosto a rispettarne le potenzialità e i limiti.

C'è un rapporto tra natura e uomo che non può prescindere dal mettersi in relazione con il proprio Creatore, come Padre provvidente che non abbandona le sue creature. Anzi il nutrire rimanda a quel Dio della storia che con gesti sorprendenti ha esaudito l'invocazione di fame dell'uomo. Lui stesso è quel cibo e quell'acqua che, a chi si nutre di Lui, dà la consapevolezza di vivere dentro un'alleanza, che non solo risponde al bisogno naturale ma ne realizza pienamente il desiderio. È il Pane di vita eterna.

L'evento dell'Expo invita a cercare oltre la curiosità o l'interesse di utilità un giusto discernimento che riguardi la vita umana ad ogni livello e in ogni latitudine e longitudine. Ai nostri lettori offriamo un viaggio in questo Expo, mettendo a disposizione la nostra sensibilità e la nostra chiave di lettura per offrire qualche frammento di saggezza e di bellezza.

don Carlo

in questo numero

EXPO per l'uomo: l'alimentazione

CINQUANTESIMO

Dal Numero Unico al Numero Cinquanta. Per noi della Redazione è un traguardo considerevole. Questa Rivista, nata per annunciare la nascita e l'operato del Volontariato AMI, ha con il numero 6 assunto una ve-

ste di giornale monotematico su temi di attualità per sostenere nella riflessione e nella relazione d'aiuto volontari, amici, conoscenti, simpatizzanti. Ci mancava un inserto per raccontare la vita associativa, per inviare gli auguri di Natale e Pasqua, per dare spazio ad alcune lettere e a nuove iniziative. È nata così "La Vertrina". Era il numero 18 del 2006.



NON DI SOLO PANE

La partecipazione della Santa Sede a EXPO 2015

Mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale ha presentato recentemente un documento – elaborato dal Pontificio Consiglio per la cultura, d'intesa con l'Arcidiocesi di Milano e la Conferenza Episcopale Italiana – in cui viene delineato il progetto della Santa Sede per "Expo 2015: Nutrire il pianeta, Energia per la vita". Lo intervistiamo per i nostri lettori, perché ci aiuti a cogliere il senso e i contenuti di questa partecipazione.



Quali sono i motivi per cui la Santa Sede ha deciso di essere presente con un proprio padiglione alla EXPO 2015?

La partecipazione a una esposizione internazionale non è un fatto nuovo.

Fin dagli inizi la Santa Sede ha compreso l'importanza di questi eventi come occasione per prendere la parola su temi delicati, quali per esempio la pace, la difesa dei diritti sociali come il lavoro e il riposo, le trasformazioni in atto nella società. Oggi poi le Expo sono diventate soprattutto luoghi di riflessione, di scoperta e di contemplazione della complessità del creato e della sua storia.

È quindi ancora più importante essere presenti e prendere attivamente parte ai dibattiti sulle questioni cruciali circa le modalità di abitare il pianeta e di custodirne il futuro.

Quale significato intende dare la Santa Sede alla sua partecipazione a questo evento?

Inizierei dal messaggio di fondo che la Santa Sede vuole comunicare. Il cibo e l'azione del nutrire hanno una forte valenza educativa. Attraverso di essi gli uomini e le donne di ogni cultura hanno imparato a conoscere la loro identità: il proprio corpo, la relazione tra di loro e con il mondo, il creato, il tempo e la storia. A Expo 2015 la Santa Sede intende affermare che l'azione del nutrire,

intesa in modo integrale, va oltre i bisogni fisici e materiali. E nel padiglione che sarà realizzato, vuole richiamare l'attenzione dei visitatori sulla rilevanza simbolica e sulle potenzialità di sviluppo antropologico che questa dinamica racchiude.

Come il tema del nutrire si collega alla riflessione cristiana sull'ecologia?

L'evento della creazione è il racconto del primo gesto di nutrimento e di cura da parte di Dio nei confronti degli uomini. Questo comporta, da parte nostra, l'impegno di custodire e salvaguardare il creato, che ci è stato affidato come dono. Gli sprechi, l'inquinamento, lo sfruttamento selvaggio delle risorse del pianeta sono il segnale di un modo ancora molto immaturo di gestire l'azione del nutrire e contrastano con il disegno originale del creatore. Non solo.

I beni del creato hanno destinazione universale, quindi l'operazione del nutrire assume anche un significato relazionale, diventa una via per generare comunione, comporta l'impegno alla solidarietà.

Lei ha accennato prima alla valenza educativa del cibo e del nutrire.

Il tema sarà presentato in ma-

VOLONTARI: EXPO E LA PROSSIMITÀ

La prossimità è leggibile nei volti di tanti volontari che svolgono il loro servizio in Istituti come il nostro P.A.T. e che nella nostra Diocesi sono stati sostenuti da persone con carismi improntati alla carità e da maestri qualificati, quali: il Cardinal Schuster, di cui si è celebrato il 30 agosto il 60° anniversario della morte, il Cardinal

Martini con il Convegno "Farsi prossimo", il Cardinal Tettamanzi con il "Fondo di Solidarietà" per coloro che hanno perso il posto di lavoro, il Cardinal Scola con il volume "Cosa nutre la vita - Expo 2015" (6.12.2013), la Caritas Diocesana con tutte le sue ramificazioni che raggiunge ogni agglomerato umano e le molteplici mense gestite da religiosi e religiose.



niera ampia all'Expo. Qui vorrei sottolineare soprattutto la dimensione familiare dell'educazione attraverso il cibo e il nutrire come l'ha ricordata papa Francesco: "Dalla famiglia, che è la prima comunità educativa, si impara ad aver cura dell'altro, del bene dell'altro, ad amare l'armonia della creazione, a godere e condividere i suoi frutti, favorendo un consumo razionale, equilibrato e sostenibile. Aiutare e tutelare la famiglia affinché educi alla solidarietà e al rispetto, è un passo decisivo verso una società più equa e umana". Ma, ripeto, ci sono altri aspetti, che saranno presentati all'Expo.

Oltre alla dimensione culturale e spirituale, sarà sviluppata anche la dimensione religiosa del tema del nutrire?

Certo. Il pasto rituale è il luogo in cui si rivela il bene che Dio nutre per gli uomini; e allo stesso tempo, luogo di verifica dell'accoglienza di questo dono. Nell'esperienza di fede ebraica, prima, e cristiana, poi, la pratica

del pasto è diventata molto presto luogo di memoria, rimando alle grandi gesta di Dio, come monito e insegnamento degli uomini.

Come si articolerà l'itinerario offerto ai visitatori dell'Expo?

La tavola sarà il fulcro attorno al quale si svolgerà l'itinerario della visita: una tavola intesa come simbolo che richiama e connette tra di loro le dimensioni costitu-

**VOLONTARI:
EXPO E LA RELAZIONE D'AIUTO**

Per poter essere vicini a malati e anziani e in genere alla gente "è importante essere interiormente liberi". Il Papa nel testo che vi proponiamo, in riassunto, denuncia che la mancanza o la povertà di comunione deturpa il volto di Cristo e dilania la Chiesa. Nulla giustifica la divisione. Siamo chiamati, pertanto, ad essere una presenza di comunione nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi e nelle realtà in cui operiamo, per promuovere la vita dell'anziano, del malato, degli operatori. Occorre "non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione" ma reagire con la solidarietà creativa. Il nostro modo di vivere è la carità testimoniata dalla generosità.

tive della persona umana, gli ingredienti, i cibi di cui nutrirci. Attorno a questo fulcro ruoteranno le varie piste illustrative della comprensione cristiana del cibo e del nutrire: il focolare, la mensa, lo scrittoio, la chiesa, il giardino. L'esperienza del nutrire che il padiglione intende far vivere ai visitatori è quella legata al senso profondo del banchetto: l'esperienza di una ricostruzione della propria identità, resa possibile dalla natura plurale del cibo di cui l'uomo ha bisogno per nutrirsi: materiale e spirituale, culturale e comunitario, quotidiano e festivo, personale e solidale, secolare e sacrale.

Come sarà realizzato in concreto il padiglione?

Non voglio togliere ai lettori la gioia e la bellezza della scoperta. Vi invito tutti a visitare il padiglione della Santa Sede a Expo 2015, con l'augurio che l'itinerario offerto susciti in voi stupore e vi faccia riflettere sulla novità del cibo e del nutrire così come l'esperienza cristiana ce la fa vivere.

a cura di Sara Esposito

IL CANTO DEL PANE



“Il canto del pane” è il titolo di un libro in cui Ermes Ronchi commenta la preghiera del Padre nostro. Dal capitolo relativo al versetto: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” riprendo alcuni spunti interessanti per la nostra riflessione.

La parola “pane” è simbolo dell’alimento umano. La vita dell’uomo dipende da un poco di pane e da un bicchiere d’acqua; in nessun momento può fare a meno di questa piccola porzione di materia.

Ma questa materia è portatrice di un significato che va ben oltre la semplice sopravvivenza: “del Signore è la terra e quanto contiene” recita il salmo 23. Il pane è quindi prima di tutto un dono ricevuto da Dio e, come tale, è importante che venga accolto e usato in modo giusto e fraterno. Un canto d’offertorio ricorda che il pane è frutto della terra e del lavoro dell’uomo: è il prodotto

del lavoro di molte mani, dalla semina alla lavorazione, alla distribuzione; contiene in sé tutta una rete di relazioni, anonime, ma reali.

E, a sua volta, è simbolo di fraternità, misura della nostra capacità di relazione, della nostra disponibilità a spezzarlo e a dividerlo: il “nostro” pane. “Dio non ascolta la mia preghiera se chiedo soltanto il pane per me, senza preoccuparmi delle necessità dei fratelli che mi stanno attorno”. Secondo la preghiera che ci ha insegnato Gesù soltanto il pane “nostro” è pane di vita.

E ancora: la domanda del pane coinvolge il nostro rapporto con la terra e con le sue risorse. È bellissima l’espressione che usa padre Ermes per indicare quello che dovrebbe essere il rapporto tra i cristiani e la terra: un rapporto, ancora da creare, che non sia il mio atteggiamento eco-

nomico, né una ecologia altrettanto miope, ma una “responsabilità amante e, poco alla volta, trasfigurante”.

C’è poi il tema del “giorno per giorno”, che Gesù propone nella preghiera che ci ha insegnato: il pane quotidiano.

Un pane, cioè, che non può essere accumulato, accaparrato, messo da parte con l’atteggiamento tipico di chi è preso dall’angoscia per il domani e dalla frenesia per il possesso. È un invito ad affidarsi, a essere sobri, a rivedere tutto il nostro sistema di bisogni, di priorità, allontanandoci da una “cultura delle cose”, che ci vengono presentate come via per la felicità, per una “cultura delle relazioni”, che ci consenta di distinguere ciò che è necessario da ciò che è superfluo, ciò che è eterno da ciò che è effimero.

Ma l’uomo non vive di solo pane. “Di solo pane si sopravvive, non si vive”.

C’è una fame più profonda, ci sono domande sul senso di ciò che fa vivere, per le quali ci è stato donato un altro Pane: quello della Parola, che ci nutre, ma al tempo stesso ci interroga, ci invita a uscire dalle nostre certezze, “accende in noi fame di cose vere”; e quello che spezziamo sulla Mensa Eucaristica, memoria vivente di Gesù, “pane del nostro pellegrinaggio”, che dona energia, vita e speranza. Il Pane che è all’origine e al cuore del nostro volontariato.

Sara Esposito



L'ARTE DELL'ALIMENTAZIONE

Perché un uomo dall'aspetto piacevole, di famiglia agiata, di conoscenze prestigiose si mette a dipingere dei mostri? È forse un sadico, un gran burlone che ama trasformare le sembianze umane in raccapriccianti esseri? Eppure questo artista, Giuseppe Arcimboldi, milanese, divenne in tutta la metà del secondo '500 un pittore famosissimo grazie alla sua immaginazione, alla sua estrosità, alla sua capacità di dare ai visi significati inquietanti. care nello.

Ma con l'alimentazione cosa c'entra, forse mi domanderete? E sì che c'entra perché Arcimboldi componeva le teste dei suoi personaggi con pesci, cacciagione, animali, frutti e verdure oppure, se i temi erano le stagioni, con fiori, tronchi d'albero, lingue di fuoco. Addirittura fece il ritratto a Rodolfo II in veste di Vertunno, il dio delle mutazioni, ricoprendolo di verdure e frutti e fiori. Arcimboldi fu ritenuto, e viene ritenuto, pittore di altissima qualità, di un nitore adamantino.

L'epoca andava verso il manierismo e con lui ci furono altri pittori che

dedicarono i loro temi al cibo. Vincenzo Campi, per esempio, che nel 1580 dipinse *La Fruttivendola*, un grande quadro che rappresenta una donna circondata da frutta bellissima mentre un ragazzo raccoglie ancora frutta da un albero e una giovane la sistema in un cesto.

Quindi il cibo, allora come adesso, rimane un tema importante. Un tema che per l'uomo è fondamentale per sopravvivere. Come potrebbe altrimenti?

Ma ci sono molte, moltissime considerazioni da fare. Se Arcimboldi dipingeva tanto cibo alla sua maniera, se Campi esponeva tanta frutta nel suo bellissimo quadro vuol dire che appartenevano a categorie di persone che non avevano problemi economici. Erano ricchi e non si soffermavano certo a considerare che tanta, ma tanta gente non poteva avvicinarsi né alla cacciagione di Arcimboldi né alla frutta di Campi. Quanti pittori dell'epoca hanno rappresentato i poveri, i senza cibo? E oggi chi si concentra sui nostri poveri, sui nostri senza cibo?

L'Esposizione universale che verrà

organizzata a Milano nel 2015 dovrà tenere conto dei popoli che muoiono di fame. Certo, è interessante dissertare sulle qualità dei cibi, sulle trasformazioni dei cibi, sulle organizzazioni che, pur di guadagnare, fanno sperimentazioni sulle verdure o sui frutti, ma chi non può accedere al minimo necessario per vivere? In Africa per esempio, continente in cui vengono inviati i prodotti scaduti di alcune grandi case farmaceutiche? O il latte in polvere per le mamme ammalate di Aids che trasmettono la malattia attraverso l'allattamento, latte che in Europa non si può più usare?

Tutte queste realtà verranno analizzate nei sei mesi dell'Esposizione dedicata all'alimentazione? E che cosa decideranno i paesi ricchi per i paesi poveri?

Personalmente sono molto disincantata. Si parla, si parla, si parla, ma le situazioni rimangono le stesse.

Vorrei pensare agli extracomunitari che vivono da noi (per non andare tanto lontano) e che, se entrano in un supermercato vedono mille prodotti a cui non possono accedere ma che riempiono i carrelli delle signore che fanno la spesa. Quante contraddizioni e quante difficoltà ci circondano?

Arcimboldi e Campi guadagnavano rappresentando i cibi e forse si divertivano a rappresentarli. Noi, quanto ci divertiamo in un supermercato vedendo un extracomunitario comprare solo dei panini e un pezzo di formaggio?

Io credo che la società in cui viviamo sia sconvolgente per l'indifferenza e l'egoismo. Ma cosa fa ciascuno di noi per allontanarsi da questi comportamenti? È questa la domanda che ci dobbiamo porre e analizzarci per capire se, nel nostro piccolo, partecipiamo oppure ne parliamo solamente.

Maria Grazia Mezzadri



IL PRIMO NUTRIMENTO

C'è un primissimo, istintivo gesto che compie una mamma quando le avvicinano il piccolo appena nato, ed è lo stesso che meccanicamente compie il bambino.

La mamma accoglie il bimbo sul suo seno e il bimbo succhia. Dopo il respiro è il primissimo segnale di vita, di accudimento, di scambio e soprattutto di amore.

Quanto bene faccia quel latte materno e quanto sia suggerito, consigliato e preferito sopra ogni altro nutrimento, è cosa ovvia.

Non c'è mammifero che non compia quel gesto e non c'è migliore alimento che un cucciolo possa desiderare.

Ma in quel gesto è racchiuso simbolicamente anche il legame mai "concluso" che una madre ha con il figlio: c'è, al di là dell'amore, il riconoscersi, il ricongiungersi, c'è la complicità, la dedizione, la solidarietà, il sorriso, il compiacimento, l'abbandono e c'è ancora quel cordone ombelicale che non si è mai del tutto tagliato.

Ho letto tanto sulle proprietà del latte materno, sulla sua composizione, sul benefico effetto dei suoi anticorpi e non c'è alimento che lo eguagli.

Pensando alla prossima Expo e cercando una sera un valido argomento per questo numero, mi sono addormentata e ho fatto un sogno.

Ve lo racconto, ma potete pure riderne. A Rho, tra i padiglioni di ogni nazione, avevano eretto una specie di gazebo gigante a forma di seno. Sul capezzolo c'era una bandierina anch'essa bianca che sventolava allegramente e all'ingresso un cartello luminoso indicava: LATTE DALLA NATURA. Dentro il gazebo, in un'atmosfera rarefatta, con un vago profumo di borotalco, vedevo una miriade di mamme intente ad allattare e, in un recinto a parte, ogni tipo di animale con un cucciolo che poppava. Il sogno si è interrotto quando mi sono



avvicinata al mio cucciolo di gatto, avviticchiato a sua madre, con il desiderio di riprendermelo e di portarmelo via.

Svegliandomi, mi sono presa un po' in giro, anche se l'idea di scrivere questo pezzo un po' infantile ormai mi aveva presa. Però, pensavo... se tra tutti i discorsi sull'alimentazione sana, possibile, sostenibile, biologica, ecologica, ci fosse davvero un discorso così? Un padiglione dedicato al latte materno, alla salvezza della salute della donna nei paesi più desolati, dove essa possa sempre essere messa in grado di nutrire il figlio al seno; un discorso sulla bontà, la necessità, la giustizia di un messaggio così, capace di raggiungere anche i paesi più ricchi dove molto spesso le donne, ormai sempre meno giovani, adottano l'allattamento artificiale, magari per non sciupare la linea, per non togliere spazio ad altri interessi.

Se ci credi, se vuoi, se lo vuoi davvero (e se non hai malattie debilitanti e serie), il latte c'è. Sempre. Basta la determinazione, il desiderio. Ed è una terapia, un collante. Il motivo di una grande serenità. Il benessere psicofisico tuo e di tuo figlio. Posso dirlo per esperienza. Fidatevi.

Adriana Giussani K.

Nello scorso autunno due eventi hanno offerto una interessante riflessione sulla bellezza e fragilità del nostro pianeta.

Il primo è stato la mostra fotografica "La terra vista dal cielo", realizzata da Yann Arthus-Bertrand, che è anche il regista del film "Home", uscito nel 2009 e, in occasione della mostra, proiettato in continuo. Attraverso le immagini fotografiche e le suggestive riprese aeree l'artista narra la storia attuale della terra, sottolineandone la straordinaria bellezza, ma anche la fragilità, e mettendo in guardia in maniera sobria, ma realistica, contro le conseguenze di uno sfruttamento indiscriminato delle sue risorse.

Il secondo evento è stato il convegno "La fragile bellezza" che si è svolto in settembre ad Assisi sul tema della salvaguardia dell'ambiente e al quale ha partecipato Victor Manuel Fernandez, rettore dell'Università Cattolica di Buenos Aires. Alcuni passaggi di un'intervista da lui rilasciata al quotidiano *Avvenire* (19 settembre 2014) illustrano brevemente il suo pensiero: "Dobbiamo cominciare a guardare e a concepire le cose del mondo come belle e non più come utili e quindi suscettibili di essere sfruttate. Se le vedo come belle il loro messaggio per la mia vita mi porta ad avere con esse un atteggiamento di comunione. ... Spesso il concetto di uomo fatto a immagine di Dio è stato compreso come partecipazione al potere di Dio sul mondo. ... Invece essere a immagine di Dio ci invita a uscire da noi stessi per incontrare gli altri, mettersi con loro in relazione replicando la comunione trinitaria. Questo cambia alla radice il concetto di bellezza e di salvaguardia dell'ambiente".

Sara Esposito

1 - L'ARTE CULINARIA DAGLI ANTICHI MONASTERI: CENNI STORICI

L'arte culinaria europea e la relativa educazione alla tavola, hanno avuto origine tra le mura dei monasteri e delle abbazie medioevali. Queste le prime comunità che diedero grande impulso all'arte culinaria seguendo le conoscenze empiriche di quel tempo. Ai modelli alimentari dei più ricchi, allestiti con sovrabbondanza e con numerose portate si contrapponevano quelli religiosi improntati al concetto della "privazione alimentare" per la mortificazione del corpo che, secondo la tradizione monastica, favoriva l'elevazione dello spirito verso Dio. «Quasi tutti i progressi compiuti dall'inizio del Medioevo nei diversi settori dell'economia e della tecnica alimentare, devono essere attribuiti all'opera metodica e perseverante

svolta dalle istituzioni religiose» afferma J. Claudian. Grazie a informazioni fornite da volumi dell'epoca, a seconda del calendario liturgico, le diete venivano modificate in base al periodo dell'anno con una diversificazione dei tracciati alimentari. Normalmente i monaci mangiavano due volte al giorno.

Vi erano però alcuni giorni, mercoledì e venerdì, in cui si consumava un solo pasto al giorno; in alcuni tempi dell'anno il digiuno si estendeva anche a lunghi periodi, con una drastica restrizione qualitativa e quantitativa dei cibi durante la Quaresima, la seconda metà di Settembre (digiuno regularis) e l'Avvento. Al contrario, a Natale, a Pasqua e alla Pentecoste il menù veniva arricchito con un maggior numero di

portate come simbolo di una gioia che gratificava il corpo e lo spirito, a testimonianza di un rigido regolamento carico di valori simbolici cristiani.

Le restrizioni riguardavano soltanto i monaci. All'interno delle cucine del convento, infatti, la carne non mancava mai ed era utilizzata per l'alimentazione degli ospiti e dei pellegrini che erano esonerati dalle diete ferree e dai digiuni imposti dal calendario.

La cucina dei monasteri è stata il modello della cucina di comunità in strutture posteriori che anche nell'architettura si ispiravano al modello dei monastici. La raffigurazione del refettorio, la sala del monastero riservata al consumo collettivo dei pasti, aveva la funzione di ricordare i precetti spirituali, dietetici e comportamentali connessi al cibo. Alcune semplici indicazioni riportano che: "per radici ed erbe" si deve rispettivamente intendere da una parte tutto ciò che cresce sottoterra (carote, ravanelli, rape, scorzonera ecc.) e dall'altra tutti i vari ortaggi (cavoli, porri, insalate ecc). Il termine "fave" designa invece l'intera famiglia delle leguminose. Tutti questi prodotti erano cucinati con l'olio nelle regioni meridionali e con il grasso (spesso di castrato) al nord; venivano accompagnati da uova al pepe, la domenica della Quinquagesima, e dal formaggio della "pietanza" negli altri giorni. Faceva loro da sostegno il pane fatto in casa (panis familiae), il biscotto o fetta biscottata (biscoctus) oppure il pane cotto sotto la cenere (subcinerium). Li "rinfrescava" inoltre la frutta di stagione (a Cluny ogni monaco riceveva cinque grappoli d'uva al prandium); erano infine annaffiati da latticini come lo yogurt e il latticello. Una simile alimentazione corrispondeva quindi alle diete vegetariane di oggi.



Ersilia Dolfini

(continua nel prossimo numero)

L'INSAZIABILITÀ DELLA FAME: NEL DARE E NELL' AVERE

I "Viviamo nell'epoca del congedo dall'umano, ... le frontiere tra uomo e macchina, tra naturale e artificiale, persino tra vita e morte si confondono." (Luca Miele - "Avvenire"). Come donna mi sento turbata e scossa da questi labili confini imposti dall'egemonia della cultura laica. Fortunatamente trovo un aiuto dalla lettura critica di testi generati da uomini credenti e pensanti. La verità cristiana, che "non chiude orizzonti ma apre soglie", propone con buoni argomenti in che cosa consiste la vera libertà dell'uomo.

Non è da molti anni che questa cultura mi offre orizzonti nuovi facendomi intravedere quel "nuovo umanesimo che cerca un centro solido a partire dal quale interloquire con le numerose forme di vita". Parto da questo "umanesimo" per cogliere il tema centrale dell'Esposizione Milanese "Nutrire il pianeta" che comprende la "fame dell'uomo" oltre l'aspetto materiale. Il nutrire riguarda l'intera persona umana con la propria dignità, libertà e giustizia. Per noi cristiani è bello sentirsi in relazione con un Dio che si propone vero cibo per l'uomo. "Io sono il pane disceso dal cielo". Gesù è dunque il pane quotidiano che preghiamo nel Padre Nostro, che va dal pane materiale ai molteplici aspetti

della fame dell'uomo: affettivi, spirituali, etici, morali, di giustizia, di bontà, di bellezza, di verità.

L'uomo è l'essere dalla fame insaziabile e complessa. L'espressione popolare "mangia che diventi grande",



"mangia che ti dà forza" o "mangia che guarisci" rivelano che la funzione fisiologica del mangiare racchiude e apre ad altri obiettivi. Allora "dare il pane" è una responsabilità e un dovere che partono da uno spirito critico verso il nostro modo di nutrirci, arricchirci, godere e piacere, se questi escludono la solidarietà verso chi meno ha ed è impossibilitato ad avere. Per il cristiano questo imperativo discende dal grande comandamento che ha radici nella cultura ebraica e si propone con l'autorità di Gesù: ama Dio e ama il prossimo.

Nel tema nutrire dell'Expo trova posto, nell'esprimere la prossimità, l'azione del preparare i pasti in una

famiglia ma anche del come si nutrono i nostri ammalati e come porgere loro il cibo: "comprendere i gusti, assecondare le abitudini, conciliandole con le necessità sanitarie", tenendo presente che "gustare un buon piatto è infatti una grande gratificazione, più di quanto si possa immaginare". E' questo l'obiettivo che si propone il direttore generale della Sacra Famiglia, come

riporta Paolo Massobrio (Avv. 10/10/14), nel adottare soluzioni per personalizzare il cibo anche nel caso di pazienti affetti da disfagia, fino ad arrivare ad avere "attenzione al modo in cui si impiatta" e ad impiegare apposite "porcellane" per il servizio, come a chiudere un cerchio: il buono ha bisogno anche del bello, per evocare sempre e fino in fondo quel

grande dono che è la nostra stessa

esistenza". Partiti dal nutrire dell'Expo per richiamarci alla responsabilità e al dovere di vegliare e ben distribuire le risorse del pianeta siamo planati su una realtà quotidiana che ci riguarda tutti: il cibo e il mangiare e in particolare la funzione terapeutica del cibo per gli ammalati e come offrirlo a loro. Da un'azione di solidarietà globale a una relazione più personalizzata.

Marina Di Marco

nel prossimo numero

EXPO per l'uomo: l'energia

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi.

Direttore di redazione: Marina Di Marco.

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri.

Foto: Arch. AMI, pag. 1 T. Mavrici.

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello.

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano.

Chiuso in redazione: 10 novembre 2014.

ASCOLT 

LA VETRINA

La Pasqua, al mio paese, era la Pasqua per tutti e di tutti. Si era tutti in festa. Si respirava, insieme all'aria primaverile, la frugalità quaresimale, la gioia della domenica delle Palme sull'onda dei ramoscelli di ulivo in processione. L'austera settimana santa, che impregnava case e strade, preparava i colori e i profumi della Pasqua. Centro e segno erano le uova sode, colorate o no, ricchezza della povertà, emanante semplicità gioiosa.

Ho l'impressione che la Pasqua oggi, ma direi da un po' di tempo, ha scarsa incidenza nel sociale se non per quella ricaduta che ha a livello commerciale. Forse rimane ancora qualcosa nel costume, molto poco, invece, sembra, sul piano spirituale. Si stanno affacciando all'orizzonte le tradizioni di altre religioni. Il clima di oggi è nettamente diverso rispetto ad allora, sia riguardo il sentire religioso ma soprattutto il manifestarsi dell'indifferenza e talvolta dell'ostilità laicista. Per questo è indispensabile la fede nella Pasqua, ricchezza e orientamento di vita. Guai dunque perderla, smarrirla, farcela rubare, direbbe Papa Francesco.

Con voi vorrei soffermarmi sull'immagine del seme e della sua fioritura per l'intrinseco significato di passaggio, cioè di "pasqua". Capita di sentir dire la vita è un passaggio. Se pur detto per indicare la brevità, ne rivela però anche l'intensità. La giornata è esperienza di un quotidiano passaggio: dalla notte all'alba, al meriggio fino al tra-

PASQUA 2015

LA VITA È UN PASSAGGIO



dell'esistenza fino a sperimentarne la morte. "Se il seme caduto per terra non muore non porta frutto". Tremenda lezione che non viene dall'alto ma dalla terra, dall'orizzonte globale che ci fa esclamare dove andremo a finire? Dove trarre speranza nel caos degli eventi drammatici provenienti da tante parti del mondo? Dall'evento morte-resurrezione di Cristo. Là dove non è percepita la morte non c'è rinascita. E' il bisogno di rinascere dall'alto come insegna Gesù a Nicodemo. Principio che si declina nella quotidiana fedeltà.

Da questa logica non si scappa. Né vi possiamo sottrarci.

don Carlo

*Con voi il mio sentito e sincero augurio
per condividere la speranza certa
della Passqua del Risorto
Buona Pasqua
don Carlo*

8 DICEMBRE 2014

LA NOSTRA FESTA DEL MANDATO

• Il volontariato **AMI** come vocazione all'ascolto e al servizio per esprimere il ministero del "grembiule" (Tonino Bello) come presenza concreta e attiva della Chiesa presso malati, persone anziane che vivono nelle loro abitazioni o in strutture.

• **La Fondazione Familiaris Consortio** ha sensibilizzato ospiti, degenti, parenti e volontari del Trivulzio con un mercatino per la raccolta fondi della sua attività totalmente gratuita di incontro delle famiglie con le badanti e l'accompagnamento in questa relazione con delle figure di tutors.

Eccovi alcune sequenze fotografiche:



Frammento per **la Quaresima 2015** Una Cristiana "anomala" ma credente si confessa.

Sento di non avere delle colpe gravi o ben definite per le quali chiedere perdono, però non sono serena, non sono tranquilla, non mi sento a posto perché con le mie cadute di speranza (e qualche ribellione) mi sembra di aver tradito il Signore, di non fidarmi di lui, del suo amore. Capisco però di avere bisogno della grazia che proviene da una buona confessione, ma spesso non so fare chiarezza in quelle che sono le mie vere colpe e rischio di confonderle con una tensione emotiva, con l'ansia per la salute, con la malinconia provocata da pesanti momenti di solitudine o di separazione da persone a cui volevo bene.

Davvero spesso mi trovo a lottare contro certe mie fragilità o indecisioni che mi espongono a tante tentazioni o forse sono egoismi che mi mettono in competizione con una limpidezza dello spirito che tanto desidero, ma che è così difficile

da raggiungere o mantenere. Questo risvolto della mia fragilità mi procura inquietudine e amarezza e con l'amarezza non si è mai costruito niente di buono.

Vado in crisi quando in tanti mi scaricano addosso tutti i loro problemi personali, a volte anche troppo delicati. E io ho paura di dire loro cose sbagliate... Ultimamente sono arrivata a evitare di incontrare due signore anziane della mia casa che mi tolgono la pelle di dosso e mi fanno stare male. Però mi dispiace loro hanno bisogno.

Sono sempre più sicura di essere una cristiana "anomala", ma credente che ogni mattina è costretta a pregare per ricominciare a credere. È dura!

Mi aiuti, per favore, a vivere questo momento prezioso in modo più convinto, più puro, più vero.

Grazie!

UNA LETTERA AL CARDINALE

La visita del Cardinale Scola del 31 dicembre è stata preceduta da momenti convulsi della vita trivulziana. Dimissioni del Consiglio di Amministrazione con le inevitabili ricadute di tensioni su chi vive al suo interno.

Noi abbiamo accolto il disagio in particolare dei medici che hanno scritto una lettera al Cardinale e che qui pubblichiamo integralmente, non per alimentare la polemica ma per cogliere spiragli di dialogo e di collaborazione per amore di una istituzione pluricentenaria che ha sempre trovato un posto privilegiato nel cuore dei milanesi.

*Milano, Pio Albergo Trivulzio
23 dicembre 2014*

Eminenza.

Ci rivolgiamo a Lei, come figli della nostra amata città, con alcune riflessioni non polemiche in ordine agli ultimi avvenimenti che hanno dolorosamente coinvolto ancora una volta il Pio Albergo Trivulzio di Milano che per tradizione vede in visita il Cardinale di Milano ogni 31 dicembre per il "Te Deum" di ringraziamento.

Vorremmo raccontarle come ogni giorno ci dedichiamo all'assistenza, cura e riabilitazione degli anziani della nostra regione, che vivono spesso nelle periferie dell'esistenza e che la malattia rende ancora più fragili.

Vorremmo chinarci su queste persone evangelicamente "ultime" e soccorrerle con i mezzi, le competenze e le persone adeguate. Al termine inglese "mission" tanto in voga, noi preferiamo il termine "missione". La nostra missione è di essere prossimo di queste donne e uomini in difficoltà. Al termine "Azienda," che si inchina acriticamente al dio denaro, noi preferiamo il termine etimologico di "Ospedale," cioè luogo dove si alloggiano gli ospiti, gli infermi, coloro che hanno bisogno di cure, come il viandante lasciato sulla strada mezzo morto nella parabola del "Buon Samaritano".

Forse oggi troppe persone passano oltre, fingendo di non vedere le sofferenze degli anziani che ogni giorno si rivolgono fiduciosi a noi. Forse noi stessi alcune volte ci lasciamo vincere da una falsa sicurezza nella scienza medica, dimenticando l'essere umano per farne un caso clinico; tuttavia non riusciamo ad accettare che egli sia solo un mero elemento di un calcolo economico

nella gestione di un luogo pubblico di cura, assistenza e riabilitazione come il Pio Albergo Trivulzio.

In questo nostro lavoro sono necessari occhi, orecchi, mani, sensibilità e il cuore delle persone che assistono altre persone fragili; se questa assistenza viene meno si apre il desolante scenario dell'abbandono, della polemica, della giusta protesta.

Vorremmo ricordare le raccomandazioni di San Benedetto da Norcia ai suoi monaci, quando diceva di usare la stessa cura sia per gli strumenti del lavoro agricolo che per gli arredi sacri, sacralizzando così il lavoro. Noi già sappiamo che il nostro lavoro è sacro, perché ha per oggetto la cura di persone malate; proprio per questo vorremmo che ci fossero messi a disposizione gli strumenti necessari e adeguati per svolgerlo al meglio in linea con i progressi tecnologici del terzo millennio.

Vorremmo infine ricordare un'affermazione di un suo predecessore, il Cardinale Carlo Maria Martini, quando raccomandò agli Ospedali che si erano dotati della "Carta dei Diritti del Malato," che questi non fossero dei "diritti di carta".

Noi vorremmo cambiare pagina, perché sappiamo che è sempre possibile un nuovo inizio. Per questo ci affidiamo alla Sua cura di Pastore e le chiediamo di affidare alle preghiere della Chiesa ambrosiana il Pio Albergo Trivulzio, i suoi Ospiti con i loro parenti e tutti coloro che ci lavorano, affinché chi ha la responsabilità di governarlo trovi le giuste

soluzioni per un suo rilancio all'insegna della umana solidarietà verso i sofferenti..

*I medici
e il personale
credente del PAT*



• INVITO •

Sabato 18 aprile 2015 dalle ore 9.00 alle ore 12.30
Convegno annuale diocesano nel salone della Curia p.za Fontana, 2



Organizzato da una Commissione di Volontariati per tutti. E per chi coltiva una vocazione al volontariato in ambito assistenziale – sanitario in strutture e in abitazioni private.

Il tema “Dalla Guarigione al Volontariato”. Il “miracolo dell’amore” inventa aspetti inediti e sorprendenti della vita (vedi la testimonianza di Giusy Versace e altre...).

Ti aspettiamo a condividere testimonianze e riflessioni che mettono in moto cuori spalancati alla prossimità.

INVITO AL NOSTRO VOLONTARIATO



Rivisita il tuo tempo e i tuoi impegni per trovare un paio d'ore alla settimana per noi che operiamo in alcune Strutture e sul Territorio

CONTATTACI

attraverso il sito: www.familiarisconsortio.com

per email: ami.trivulzio@inwind.it
familiarisconsortio@libero.it

per telefono: **024035756** (Milano)
0396957773 (Colnago)

Abbiamo bisogno di te...

Con un po' di coraggio puoi avvicinarti a noi... e, se vuoi, puoi scambiare due chiacchiere con il nostro “DON” !

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus. C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.

Ecco i dati richiesti per eventuali invii di contributi, donazioni o lasciti:

FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT 74G0306901602100000061887 Banca Intesa, filiale 00352